

La mafia di Mangialupi. La Cassazione annulla

Messina. C'è un processo da rifare, in parte, a Reggio Calabria, per l'operazione Dominio, ovvero la riorganizzazione del clan di Mangialupi, la cui pressione mafiosa su tutto il territorio di Gazzi e Provinciale fu stroncata alla fine del marzo 2017 da un'operazione della Distrettuale antimafia di Messina e della Guardia di Finanza.

Ieri infatti la seconda sezione penale della Cassazione s'è occupata di sette imputati che in appello nell'ottobre del 2019 vennero tutti condannati a pene pesanti.

Tra loro i due “capi”, ovvero il noto imprenditore dolciario Domenico La Valle, che era titolare di un bar a ridosso dello stadio “Celeste”, e Alfredo Trovato.

Il primo era ritenuto il coordinatore delle attività illegali della cosca mafiosa, che affondavano le radici nel settore imprenditoriale. Dell'aspetto operativo, invece, si occupavano i fratelli Trovato.

E proprio per Alfredo Trovato, i giudici, hanno accolto parzialmente l'istanza del suo difensore, l'avvocato Salvatore Silvestro, e hanno annullato la condanna d'appello limitatamente al reato di associazione mafiosa, mentre per i reati legati al traffico di droga la pena diventa adesso definitiva. In Cassazione i sette imputati sono stati assistiti oltre che da Silvestro anche dagli avvocati Antonello Scordo e Tancredi Traclò.

Un annullamento parziale, con rinvio per celebrare un nuovo processo a Reggio Calabria, hanno registrato poi Domenico La Valle, Francesco Laganà e Paolo De Domenico. Annullamento parziale anche per Salvatore Trovato (la motivazione è quella di un “precedente giudicato”), e per Davide Romeo e Giovanni Megna. Le loro posizioni per la rimodulazione della pena saranno trattate sempre dalla corte d'appello di Reggio Calabria. In Cassazione sono state trattate posizioni di imputati che a suo tempo hanno scelto due strade processuali diverse, chi con il rito ordinario chi con l'abbreviato.

E in appello, con il rito abbreviato, nel gennaio del 2019 si registrò la conferma integrale della condanna di primo grado per Domenico La Valle, Salvatore Trovato e Alfredo Trovato. Adesso, in parte, le condanne saranno ridiscusse.

A suo tempo la Finanza accertò che La Valle, avvalendosi di uomini di fiducia (individuati in Paolo De Domenico e Francesco Laganà), si occupava del noleggio di slot machine e della gestione di una sala giochi, di un distributore di carburanti sul viale Gazzi e di una tabaccheria ubicata in via Taormina. Inoltre, servendosi di prestanome, tra cui la moglie Grazia Megna, aveva nella sua disponibilità svariati immobili, formalmente intestati agli indagati con l'obiettivo di evitare sequestri e confische.

Nuccio Anselmo